

si ebbe un valore del prodotto industriale interno netto di 10 miliardi 153 milioni e parallelamente 1 milione 558'228 infarti nati sul lavoro di cui 3'748 mortali.

Nel 1968 con 18 milioni 569'000 occupati:

si è avuto un prodotto di 42 miliardi 887 milioni e 1 milione 592'830 infarti nati sul lavoro, di cui 4'779 mortali.

Ecco in queste cifre la dimostrazione, nei suoi termini più elementari e drammatici, di un sistema e di una classe dirigente che è riuscita ad estorcere in 15 anni, un valore produttivo quattro volte maggiore da un numero di lavoratori inferiore di mezzo milione. Una tale impresa, anche per l'assenza di adeguati investimenti per l'ammmodernamento degli impianti poteva riuscire ad una sola condizione: eccettuando lo

sfruttamento, esasperando i ritmi di lavoro. La conseguenza sono mezzo milione in più di infortuni l'anno ed un aumento di mille morti l'anno per infortuni sul lavoro. A questo punto sarebbe facile fare delle previsioni per gli anni 70, facile e terrificante se si ritenesse che la vita degli italiani continuasse a svolgersi secondo gli stessi schemi dettati da un sistema economico e sociale dominati dalla legge del massimo profitto.

Difendere la salute dentro e fuori la fabbrica e assicurare il progresso del sapere scientifico sono aspetti di un unico problema: un problema di democrazia, un problema di passaggio di potere, dal meccanismo del profitto alle volontà

cosciente dei lavoratori.

In questa trasformazione occorre dare priorità anche ai grandi consumi collettivi e sociali (scuole, salute, trasporti, organizzazione del territorio), dai quali dipende un elevamento della produttività generale.

Nel programma di riforme, quattro esigenze si presentano particolarmente urgenti:

1) Una riforma della scuola che ne spezzi l'attuale struttura autoritaria e classista, si fondi sulla realizzazione del diritto allo studio, sulla autonomia e sull'autogoverno delle università e concepisca l'università come il centro di formazione di una cultura diretta a rinnovare la società.

2) Una riforma urbanistica che restituisca il suolo urbano, liberato dal peso della speculazione, alle collettività, dando nuovi poteri agli enti locali per rendere razionale l'uso del territorio, per combattere lo sviluppo caotico e disumano delle città e per una moderna politica della casa, che sia concepita come un decisivo servizio sociale a basso prezzo.

3) Una riforma agraria che dia la terra a chi la lavora

4) Una riforma sanitaria che ^{garantisce} ^{gratuita} una assistenza adeguata ed efficace a tutti i cittadini.

Il servizio nazionale dovrà assumersi i seguenti compiti:

a) cambiare gli ambienti di lavoro e di vita: la fabbrica, le città,

le campagne; per preservarne la salute

b) porre freno alle vergognose speculazione dei monopoli farmaceutici mediante l'intervento diretto dello stato nella produzione dei farmaci.

c) Assicurare ai lavoratori in caso di malattia e senza limiti di tempo una indennità pari alle retribuzione.

Infine altro problema urgente è quello di democratizzare l'intero sistema delle informazioni di massa, e cominciare dalla RAI-TV.

Su questa linea di profondo rinnovamento mi sembra che si muovano le proposte dei comunisti. Purtroppo contrastate dalle volontà antidemocratiche delle classi dominanti che nell'attuale momento, ed in legame al dominio delle grandi

concentrazioni monopolistiche, si manifesta con la repressione e con il tentativo di svuotare di potere le conquiste sindacali e gli istituti democratici rappresentativi.

Le tendenze all'aula, autoritarie e tecnocratiche, investono non solo l'organizzazione politica del potere ma anche la vita sociale e civile (vedi aumento dei prezzi, e tentativo da parte della FIAT di assorbire il centro siderurgico Italsider di Piombino^{ecc.}) e tutto questo nonostante le affermazioni del ministro del lavoro che diceva: - L'aumento retributivo tiene conto ~~del nostro sistema~~ dell'andamento economico che il nostro sistema ha registrato negli ultimi tre anni ed appare perfettamente sopportabile. Nel 1967 e '68 mentre il reddito nazionale è aumentato del 17,5%.

Le retribuzioni sono salite (tenendo conto della svalutazione monetaria) del 7,1%. Nel 1970 il costo del lavoro sfiorerà il 13% circa.

Gli aumenti di produttività previsti possono assorbire il 7% del costo del lavoro, mentre parte dell'onere restante può essere assorbito dagli alti profitti realizzati negli anni passati. —

Invece la FIAT con l'aumento del 5% sul prodotto e con l'aumento della produzione ha quasi recuperato l'aumento del costo del lavoro.

Nel quadro di questa battaglia sappiamo che le classi dominanti mantengono un'ostilità di fondo nei confronti del sistema democratico. Il pericolo che esse facciano ricorso alla violenza è sempre

aperto. Lo sviluppo dell'organizzazione politica e sindacale e con la partecipazione di larghe masse, servirà ad impedire a queste classi il ricorso ad avventure e a colpi di mano reazionari.

È inoltre indispensabile all'Italia una nuova politica estera che garantisca la pace. L'Italia deve restare fuori da qualsiasi conflitto convenzionale o nucleare.

Ciò è possibile solo con una politica di piena indipendenza nazionale. La politica atlantica ha avuto per l'Italia la conseguenza di una subordinazione sempre più pesante e in tutti i campi alla politica e agli interessi dell'imperialismo americano.

Sono state costruite sul suolo Italia-
no basi straniere atomiche missi-
listiche. La sicurezza nazionale è
in pericolo. Le più gravi decisioni
potrebbero essere prese da comandi
stranieri all'insaputa delle stesse
autorità italiane, con il rischio di
fare del nostro territorio l'avamposto
dell'imperialismo americano e
coinvolgere il nostro paese in disastro-
se avventure.

L'unica prospettiva reale di pace
sta nello svincolamento dell'Italia
dal Patto Atlantico e nell'uscita
della NATO.

In vista della scadenza ventennale
del "patto atlantico" occorrono
iniziative di lotta che scuotano tutto
il paese. Sarà questo un essenziale
banco di prova per tutte le forze che

intendono richiamarsi ai principi di
pace del movimento cattolico democret-
co.

Con le lotte dell'autunno caldo
il movimento operaio italiano ha
dimostrato, e chi pensava come ad una
ripetizione dell'esperienza del maggio
francese, di saper fare di più e meglio.

La classe operaia ha saputo rifiutare
il discorso strategicamente infantile e
semplificistico del "tutto o nulla", non
nel senso che il movimento di classe
abbia rifiutato le prospettive di una
lotta rivoluzionaria; ma rifiutando
che, nelle società a capitalismo avvan-
to, la via della rivoluzione sociale
non è solo il frutto di minoranze
coscienti e combattive, ma è invece
il risultato delle conquiste agli

della classe operaia di ampi strati sociali, di uno sforzo da condurre ogni giorno, nella fabbrica e nelle società per limitare il potere dei gruppi monopolistici.

In questo senso è perciò giusto parlare dell'esperienza italiana come di un movimento che ponendo al suo centro il problema di una profonda trasformazione dei rapporti sociali si è sviluppato attraverso la costruzione di un ampio fronte di lotta che saldando tra loro i problemi delle lotte rivendicative e quelli delle riforme, ha posto il problema degli sbocchi politici come frutto di una originale combinazione tra costruzione di un nuovo potere operaio in fabbrica e lotta per importanti riforme sociali.

Io penso che il compito nostro non sia quello di elaborare modelli delle società future, ma sia proprio questo: capire il movimento reale, di classe concretamente presente oggi, che può portare al superamento dell'attuale società.

In quanto "all'uomo nuovo" o a migliorare l'uomo, personalmente ho già una grande fiducia in quello attuale e penso che basterebbe poterlo inserire in una società come questa: — Aperta a tutti i valori e tutte le concretezze umane, alla originalità di tutte le coscienze; una società dalla quale sia bandite le "concorrenze come suprema legge dell'economia" e "il profitto come motore essenziale del progresso economico". Una società che non si

fondi sul dominio del denaro che genera la schiavitù dell'uomo, nella quale il valore di ciascuno non si misura dal denaro che possiede. Una società nella quale ogni attività abbia realmente una funzione comunitaria, originale contributo delle persone messo a disposizione della crescita degli altri; una società che sia veramente una comunità di lavoratori egualmente responsabili, uomini liberi e uguali, nella comunione con gli altri ai quali devono portare il loro autentico originale contributo; una società nella quale l'autorità, invece di pretendere l'integrazione della vita materiale e spirituale nel suo schema artefatto, sia ~~al~~ ^{un} servizio alla crescita della libertà per l'arricchimento della comunità; una società guidata da

uno stato profondamente laico, nelle
quale possono incontrarsi, di elogare
e ricorrendo alle varie coscienze, le diverse concezioni
della vita, senza posizioni di privile-
gio per chicchessia; una società nella
quale lo Stato più che difendere i diritti
di alcune classi e di alcune religioni,
difende i diritti dell'uomo, di ogni uomo. -

(Don Nicola Calbi)

A questo punto lo smetto, prima
che tu mi mandi a quel paese, anche
se ho dimenticato qualche cosetta.

Ho scritto tutto questo per farti
sapere che i problemi li conosciamo
e più o meno bene sappiamo come
risolverli e a costo appunto di
perdersi - nel riformismo o nel sinda-
calismo -, vogliamo che tutti raggiunge-

na la fine dello "stato di necessità",
e dopo per la prima volta in vita
nostra, - saremo liberi di pensare a
ciò che dovremo fare -.

ti mando queste recensioni sulle
"Storie" di Spriano (naturalmente
tratte dall'Unità!)

Di Russell e di Marcuse avrei molto
da leggere ma sempre più me ne
manca il tempo.

Qualche sera fa sono stato a
proiettare quelle diapositive su Genova
in casa Pertusio, erano presenti
oltre la famiglia (nonne ottantenne
comprese), urbanisti, architetti e
giù di lì; la parte storica è stata
molto apprezzata, quella sociale
un po' meno: un tipo è arrivato

a dirmi che - le bandiere rosse finché,
centravano come i cervoli a merenda -
Comunque sono stato invitato ufficialmente
al "centro studi Picelli" di Milano
e a "Italia Nostra" - sembra, per
dimostrare il carattere estremamente
democratico delle nostre società, sono
aperte a tutte le opinioni!

Da poco mi hanno eletto con regolari
rotazioni "delegato di reparto", come
previsto dall'ultimo contratto (uno ogni
trecento dipendenti). Inizia qui a
probabilmente finisce la mia
carriera di sindacalista. Avevo
voluto rimanere fuori ma mi hanno
messo alle strette; dicono che parlarne
solo non basta! E fin dal primo
giorno sono partito all'attacco, tanto
per tre o quattro anni non
potranno buttarci fuori.

Siamo stati la prima settimana di febbraio a Canazei. Ho fatto delle discrete fotografie e dei belhissimigini in sci con alcuni amici dell'Italsider. Sabina ha imparato a scendere a spazzaneve, spero proprio nel prossimo anno di poter portarle con me.

Chiarella mi aveva telefonato per il pranzo del CAI di Chiavari, ma per una serie di circostanze non ci sono andato. Vorrei andarlo a trovare, ma penso che forse sarebbe meglio combinare un giro in Aprane secondo le sue possibilità, cosa ne pensi?

Tu cosa fai? Vai spesso a Torino?

Hai visto che quelli non scharzano, sono tutti redattori e sempre molto impegnati!

Il tuo tempo libero come lo impieghi? Ti interessi ancora di statistica e di economia? e di lotte sindacali?

Qui mi saresti di estrema utilità per i consigli legali che potrei scriverti! Nell'applicazione spicciola del contratto i cavilli e le contestazioni nascono come funghi.

Ti vedrei molto bene inserito nella realtà di qualche sindacato o partito politico, a promuovere e curare gli interessi di coloro che pur essendone coscienti, non hanno alcun potere sull'impiego della propria esistenza. Comunque ora ben più importanti eventi ti attendono:

Annabella stai bene? Ricordati che
hai bisogno in questo momento
di molta protezione e serenità.

Vedi un pò di perdonarmi!

Vi abbraccio

Guido Rosse

Salutami tua madre

4 marzo 1970